Craxi-De Mita
Forse oggi un nuovo incontro

ROMA. Tra oggi e domani Ciriaco De Mita andrà nella sede nazionale del Psi, in via del Corso, per un altro incontro con Bettino Craxi, il secondo in pochi giorni. I leader dei due partiti parleranno ancora della questione istituzionale, anche se è difficile escludere che affrontino pure la difficile situazione in cui si trova il governo Goria, che solo pochi giorni fa ha rischiato nuovamente di cadere dopo la bocciatura del decreto sui fondi Gescal. In riferimento a quell'episodio, Mino Martinazzoli, intervistato dall'*Avanti!*, non ha escluso che la comparsa di tanti franchi tiratori fosse stata frutto anche di una manovra interna alla Dc.

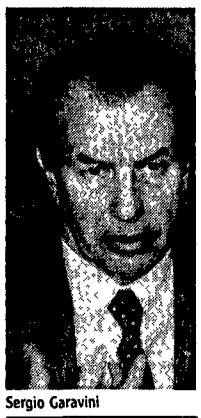
Intanto la riforma delle istituzioni a partire da oggi sarà anche al centro dell'attività parlamentare. Con la riforma dell'inquirente e con la legge sulla responsabilità civile dei magistrati, prenderà il via a palazzo Madama la «sessione istituzionale» già annunciata pochi giorni fa dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha infine scritto a Spadolini proponendogli un incontro per concordare le procedure di esame relative a tutti i progetti in materia costituzionale presentati alla Camera e al Senato.

La legge in aula alla Camera con i 1800 emendamenti Punti caldi: Mezzogiorno, fisco e pensioni

Via al dibattito e subito una valanga di critiche Garavini spiega la linea e le richieste del Pci

Maratona-finanziaria con voti di fiducia


Sergio Garavini

Giuliano Amato

La Finanziaria approda in aula a Montecitorio col suo fardello di 44 articoli e 1800 emendamenti. La confusione del governo, incapace di mediare spinte intestine contrapposte, è enorme. In avvio di discussione, sollecitati dal capogruppo comunista Zangheri a pronunciarsi sulle richieste di stralcio, i ministri Gava e Formica hanno fatto scena muta: non se la sono sentita di difendere una scelta indifendibile.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La Finanziaria omnibus è in «zona calda». La Camera ha iniziato ieri una discussione che, secondo il programma, dovrebbe occupare l'aula di Montecitorio per un paio di settimane. Ma i tempi effettivi potrebbero risultare notevolmente più lunghi. Il governo infatti non ha voluto o potuto rinunciare al carattere onnicomprensivo del documento, e la rincorsa tra i ministri a riempire la legge di mille voci e capitoli, spesso clientelari, ha partorito un documento mastodontico dentro il quale si muovono con difficoltà e sotto il peso di veti o ricatti incrociati le stesse forze di maggioranza. Sono quarantaquattro i capitoli (l'anno scorso erano 8). Due sono composti da 94 commi e in sostanza da soli costituiscono due leggi di spesa.

Nella maggioranza c'è già chi mette le mani avanti e parla di qualche voto di fiducia per evitare «possibili contrasti tra alleati» (che tradotto in termini più chiari vuol dire «evitare solenni bocciature in occasione del voto segreto»). Quali sono le materie «calde»? Un nostro minisondaggio tra i deputati di tutti i gruppi mette al primo posto il fisco e le pensioni e subito dopo la sanità e il fondo Formica con i finanziamenti della Gescal. In particolare verrebbero considerate «fondate» le cifre rivelate dal Pci sul prelievo fiscale e questo aprirebbe contrasti all'interno dei cinque partner di governo e sul comportamento da assumere. Sul prontuario farmaceutico nessuno fa misteri che sono da tempo in azione le lobby delle case produttrici E il fondo Formica ha già subito due sonanti sconfitte sia al Senato sia in commissione alla Camera. Le preoccupazioni della maggioranza sembrano dunque giustificate. Ma rappresentano solo la naturale conseguenza della decisione di portare avanti una Finanziaria onnicomprensiva che non risponde ai requisiti di chiarezza e di snellezza che dovrebbe invece avere. «E questo non lo diciamo noi dell'opposizione – ha affermato Renato Zangheri mentre invitava Gava e Formica a pronunciarsi sulle richieste di stralcio avanzate da Giorgio Macciotta per il Pci e da Gianni Tamino di Dp – ma lo ha affermato lo stesso vicepresidente del Consiglio, Giuliano Amato».

Le linee della manovra del governo, peraltro già note, sono state ufficialmente illustrate in assemblea dal relatore di maggioranza, Alberto Alardi, dc. Tra i relatori di minoranza Sergio Garavini ha presentato le idee guida dell'iniziativa del gruppo comunista in questa discussione parlamentare. In particolare, sul fisco, il Pci propone la revisione strutturale dell'Irpef; l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale; la lotta all'evasione, all'erosione e all'elusione (che fanno sfuggire al prelievo circa 200mila miliardi), l'estensione e la razionalizzazione del prelievo su profitti, rendite e patrimoni; l'alleggerimento del prelievo contributivo con l'eliminazione contemporanea del contributo di malattia per il lavoro dipendente e della tassa sulla salute per il lavoro autonomo; l'istituzione di una tassa limitata sul valore aggiunto di impresa destinato all'interno.

Quanto alle voci di ricorso al voto di fiducia da parte del governo, Garavini ha ammonito l'esecutivo dall'utilizzare un metodo che segnerebbe «un inasprimento inammissibile del confronto politico, farebbe saltare i tempi del dibattito e aprirebbe una questione di tale portata da poter compromettere l'esito stesso dell'esame parlamentare della legge finanziaria». Del resto il governo non può prendersela che con se stesso. «Chi ha predisposto la Finanziaria '88 – ha chiesto polemicamente Garavini ai ministri presenti in aula – e chi l'ha resa un'accozzaglia zeppa di stanziamenti insignificanti, di interventi particolarissimi?».

Già a conclusione della giornata di ieri è iniziata la discussione generale sul provvedimento finanziario (hanno parlato Andrea Geremicca per il Pci, Ada Becchi per la Sinistra indipendente, Francesco Rutelli per il Pr, la verde Laura Cima e il missino Valenzise). Il dibattito si concluderà questa sera e fin da domani sarà possibile iniziare l'esame degli articoli e degli emendamenti. Geremicca ha sottolineato come «nella manovra finanziaria e nella politica economica prospettata e praticata dal governo, il Mezzogiorno è negato; è condannato a nuovi gravi livelli di marginalità e di arretratezza». La politica restrittiva in campo monetario e creditizio, l'aumento dei tassi di interesse, il drastico ridimensionamento degli investimenti produttivi, la riduzione della spesa sociale, il contenimento dei programmi riferiti a settori decisivi (scuola, ambiente, città) negano – ha aggiunto Geremicca – il Mezzogiorno che ha bisogno invece di una politica espansionistica e di sviluppo, di allargamento della base produttiva e dell'occupazione. «Coerente con questa impostazione – ha concluso il parlamentare comunista – la nostra proposta per un "fondo globale speciale" da sottrarre alle spinte corporative clientelari e settoriali presenti nel testo del governo».

«Fisco ingiusto» La Cgil contro la linea di Goria

La politica fiscale del governo Goria non piace per niente alla Cgil. Il direttivo dell'organizzazione, riunitosi nei giorni scorsi (nella foto il segretario generale Pizzinato) ha infatti indicato nei provvedimenti governativi la prosecuzione della vecchia politica di «ingiustizia fiscale e di assurdo drenaggio a svantaggio dei redditi da lavoro dipendente». In particolare la Cgil critica – come si legge nel documento conclusivo diffuso ieri – l'assenza del provvedimento di riforma dell'indennità di disoccupazione e di provvedimenti adeguati per il Mezzogiorno e lo Stato sociale. Apprezzamenti solo per i miglioramenti ottenuti per gli assegni familiari.

De Mita a palazzo Chigi e Craxi ministro? Polemica Psi-Pri

Dopo gli aspri contrasti sui giudici, una nuova polemica sembra essersi aperta tra Psi e Pri. Motivo: la proposta del segretario repubblicano La Malfa di costituire un governo guidato da De Mita cui Craxi partecipi come ministro. Alla secca replica del segretario Psi («sono chiacchiere da caffè»), ribatte adesso la «Voce repubblicana». «Da parte nostra – scrive l'organo del Pri – ci siamo limitati a rispondere ai dubbi di Martelli (sul ruolo di De Mita in un futuro governo, ndr) e a sgomberare il campo da voci e sussurri, chiamando le cose per nome. Perché tanto nervosismo?».

Per Signorile un errore tenere in vita questo governo

Non tutti in casa socialista condividono l'attuale cautela di Craxi sul destino del governo Goria. Claudio Signorile, infatti, vorrebbe liquidarlo subito. Lo ha fatto chiaramente intendere intervenendo a una riunione del Psi a Taranto. «Questo governo – ha detto fra l'altro l'ex ministro dei Trasporti – ha fatto quanto gli si chiedeva di fare: pensare di poterlo tenere in stato di rianimazione forzata per motivi tattici o di convenienza di parte, è un errore che aumenta il malessere e la confusione nel sistema politico ed i motivi di ingovernabilità nel paese».

Brogli e pugni a un congresso di sezione dc a Palermo

Finirà davanti al giudice il congresso della sezione dc di Cuba-Calatafimi, a Palermo. Durante le operazioni di voto si è scatenata infatti una gigantesca rissa durante la quale un iscritto Antonio Pecoraro, 40 anni, è stato pestato a sangue dai suoi compagni di partito. Ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale civile, gli sono state riscontrati un trauma cranico e numerosi ematomi in tutto il corpo. Tutto è cominciato quando Antonio Pecoraro ha denunciato di aver visto un'iscritta deporre nell'urna del congresso non una ma addirittura una ventina di schede. Dalle urla si è passati subito agli schiaffi e ai pugni: in netta minoranza la «fazione» del denunciante finito con l'avere la peggio. Il commissario provinciale dello scudocrociato, Sergio Mattarella, venuto a conoscenza dell'accaduto, ha inviato un esposto alla Procura. Il congresso, intanto, è stato annullato la presunta «truffaldina» è stata deferita ai probiviri.

La Dc milanese si scusa con Forattini

Quella caricatura del costruttore Salvatore Ligresti, armato di falce, martello e garofano e indicato ironicamente quale «sindaco socialcomunista milanese», era così piaciuta ai dirigenti locali della Dc che non avevano resistito alla tentazione di farne un grande manifesto propagandistico, fatto affiggere sui muri della città. Senza l'autorizzazione, però, del padre della vignetta, Giorgio Forattini. Da qui la vertenza, tra il disegnatore e la Dc milanese, conclusa ieri con un accordo extragiudiziale. Il comitato comunale dello scudocrociato ha presentato, attraverso un comunicato ufficiale, le sue scuse a Forattini, ammettendo di aver preso «un'iniziativa abusiva» utilizzando senza autorizzazione la vignetta apparsa il 9 dicembre scorso sul quotidiano «la Repubblica». Tanto è bastato al disegnatore che ha ritirato il ricorso precedentemente presentato davanti al pretore.

Movimento Europeo: Mario Zagari presidente

Il Consiglio nazionale del Movimento Europeo ha eletto ieri Mario Zagari alla sua presidenza. La carica era rimasta vacante in seguito alle dimissioni di Mauro Ferri, nominato membro della Cor te Costituzionale. Socialista, una lunghissima esperienza parlamentare (dai tempi della Costituente) e di governo (è stato più volte ministro e sottosegretario) alle spalle, Zagari ha sempre guardato con grande passione ai temi dell'unificazione europea. Dal 1979 è deputato al Parlamento europeo, di cui ha ricoperto anche la carica di vicepresidente. Attualmente a Strasburgo fa parte della commissione politica e di quella giuridica.

PAOLO BRANCA

Il nuovo corso repubblicano alle prese con il dopo-Goria e le riforme Dalla «concorrenza» con il Psi alle correzioni a Spadolini

La doppia scommessa di La Malfa

Il 18 dicembre ai collaboratori un po' sorpresi annuncia: il Pri non ha più pregiudiziali ideologiche verso ipotesi di alternativa. Un mese dopo, invece, chiede la costituzione di un governo De Mita-Craxi. Come contorno, aspre polemiche con Spadolini, indagini sul Pri siciliano, «faccia a faccia» con Natta e Craxi. Shock a ripetizione, insomma, per rilanciare il partito. E agli amici La Malfa ripete che va bene così...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Un paio di mesi per riflettere, per riorganizzare la struttura centrale del partito, per metter da parte gli uomini della deludente gestione-Spadolini. Poi, ai primi di dicembre, il passaggio all'azione. Obiettivo: «Un energico rilancio dell'identità repubblicana», spiega ai suoi collaboratori. E per centrarlo, Giorgio La Malfa è passato dal fioretto alla spada. Usando proprio le armi da sempre contestate all'avversario socialista: politica a «tutto campo» e tanto, tanto «movimento». Una svolta dietro l'altra. Ma avendo cura di non perdere di vista la meta: il centro dello schieramento politico. «Un centro la cui leadership – ripete spesso il segretario pri – non può essere affidata al cosiddetto riformismo socialista». E sulla via attraverso la quale raggiungere quella meta, La Malfa non ha mai avuto dubbi: prima di tutto sottraendo al Psi la redditizia posizione di unico partito abilitato a dialogare (e collaborare) contemporaneamente con Dc e Pci.

Condotta e persa la battaglia sul referendum («Ma è una sconfitta che vale più di una vittoria», spiegò dopo il voto) Giorgio La Malfa effettua così la prima virata. l'apertura di un canale diretto con il Pci. Il 18 e 19 dicembre convoca il Consiglio nazionale e ai dirigenti del partito riuniti all'hotel Plaza spiega: all'alternativa democratica proposta dal Pci, i repubblicani da oggi in poi guarderanno senza più pregiudiziali ideologiche. «L'unica discriminante – chiarisce – sono i programmi. E noi siamo molto interessati ad approfondire la conoscenza delle posizioni del Pci in economia e in politica estera». A convincere il segretario repubblicano che l'ora della virata era arrivata, era stato il Comitato centrale comunista di fine novembre. Uno steccato, uno steccato antico, viene così fatto cadere. E la risposta del Pci è sollecita. Il 5 gennaio Alessandro Natta invia una lettera a La Malfa e De Mita: contiene la richiesta comunista di colloqui sul tema delle riforme istituzionali. Tre giorni dopo i segretari di Pci e Pri si incontrano: «Colloquio utile e positivo», spiegheranno, alla fine, ai cronisti. E la soddisfazione di La Malfa sembra direttamente proporzionale all'irritazione che manifesta il Psi.

Contemporaneamente, il segretario porta avanti una non facile battaglia all'interno del partito. Nella Direzione del 9 dicembre propone e fa approvare l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla gestione del Pri siciliano, discusso feudo di Aristide Gunnella: il ministro oggetto dell'inchiesta si astiene. La Malfa riceve un solo voto contrario. Ai vertici della struttura di partito, intanto, continua a promuovere giovani quadri. Il segretario attinge soprattutto dall'Emilia Romagna, sua roccaforte tradizionale. Due soli esempi: Denis Ugolini, 34 anni, è chiamato alla guida del settore Enti locali; Stelio De Carolis, deputato alla prima legislatura, è eletto vicecapogruppo a Montecitorio. La Malfa convoca riunioni in quasi tutte le federazioni d'Italia: tasta il polso del partito, rinnova i gruppi dirigenti, ripete che le difficoltà, per il Pri, sono tutt'altro che superate, che la sconfitta elettorale dell'86 potrebbe ancora non essere la fine della china.

Spadolini, intanto, assiste con malcelato disappunto alle iniziative del suo giovane successore. Ovunque può, La Malfa ripete che i partiti vanno giudicati per quel che fanno nel presente non per il loro passato. Il presidente del Senato risponde tentando di riconquistare, ogni volta che può, il centro del campo. Ci riprova la mattina del 14 gennaio. Di fronte ad alcuni giornalisti propone la costituzione di un «governo istituzionale». La Malfa è furibondo. Ma stavolta non tutto il male vien per nuocere: l'uscita di Spadolini gli permette, infatti, una seconda ed importante correzione.

Il 15 mattina, con i giornali che titolano sulla proposta del presidente del Senato, La Malfa fa anticipare il testo di una sua intervista a «Mondo economico». «Non credo alla necessità di governi costituenti: quel che serve è un governo in grado di governare». La smentita a Spadolini è clamorosa. Ma non basta, perché il giorno dopo La Malfa spiega qual è il governo a cui pensa: «Il paese accoglierebbe con favore l'ipotesi di un governo presieduto dal segretario dc e nel quale sia impegnato anche il segretario socialista». È il «governo dei segretari» del quale già da giorni si mormora? Il leader repubblicano non lo spiega. Ma il suo doppio siluro, intanto, è partito. Il primo, naturalmente, raggiunge Spadolini. Il secondo ha per bersaglio Craxi: tocca a lui, adesso, uscire allo scoperto e ripetere il no a De Mita e al «governo forte» di cui si parla. La Malfa, del resto, è già soddisfatto: dopo l'apertura al Pci, ha rimesso il Pri rapidamente in carreggiata.

Le grandi manovre nella Dc
Forlani va col «Golfo», Martinazzoli adombra un rinvio del congresso

ROMA. Si chiamerà «Alleanza riformista», comprenderà le due correnti che fanno capo ad Arnaldo Forlani e ad Antonio Gava e Enzo Scotti, dovrebbe rappresentare una forza congressuale valutabile attorno al trentacinque per cento. E' la nuova componente interna alla Democrazia Cristiana, la cui nascita, prevista per la fine di questa settimana, è stata annunciata ieri. Tra qualche giorno ci dovrebbe essere una riunione degli «amici di Forlani» per discutere del nuovo gruppo e tra venerdì e sabato dovrebbe essere indetto un convegno che costituirà la nascita ufficiale del nuovo raggruppamento. La «corrente del golfo» di Gava e Scotti, quindi, sta per allargare i propri confini – e soprattutto la propria influenza politica – aggiudicandosi un alleato di indubbio peso. «Il nuovo gruppo – sostiene Silvio Lega – nasce per impostare un'alleanza seria con l'area Zac senza avere organigrammi predeterminati ma con l'obiettivo di dare un governo stabile al partito e per continuare l'opera di cambiamento e ammodernamento del partito cominciata da De Mita». La nuova formazione punta a «superare le disgregazioni delle forze interne».

Ma le nubi sul congresso democristiano non si sono del tutto diradate, nonostante il recente accordo faticosamente costruito per un regolamento dei lavori che accontenti tutte le componenti, ieri il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli, ha adombrato un possibile rinvio dell'assise scudocrociata: «Ci deve essere il tempo e la voglia – ha detto – per un confronto politico e di idee sulle quali poi si dovrebbe formare una maggioranza. Non si può andare al congresso se le questioni in gioco sono soltanto un oroscopo sul prossimo presidente del Consiglio».

Nuove polemiche anche sul recente accordo De Mita-Andreotti. L'andreottiano Paolo Cirino Pomicino sembra ridimensionarne la portata: «Non si può confondere un accordo sul regolamento congressuale con un accordo politico»; mentre Andrea Borruso, seguace di Piccoli si dice sorpreso «che qualcuno sia, non dico dispiaciuto per la raggiunta intesa, ma si riveli sospettoso», in quanto forse riteneva «già chiusa la partita congressuale, con maggioranze e minoranze precostituite». Ce l'ha con la «corrente del Golfo».

Un dibattito a Roma sul libro di Chiara Valentini
Sugli anni di Berlinguer faccia a faccia tra Natta e Andreotti

Faccia a faccia tra Alessandro Natta e Giulio Andreotti per passare al vaglio i dodici anni di vita politica italiana a cavallo dell'esperienza della solidarietà nazionale. I giornalisti attendono segnali di attualità, vogliono misurare la temperatura dei rapporti tra Dc e Pci. Ma i due autorevoli interlocutori si attengono al tema che è il libro di Chiara Valentini «Berlinguer, il segretario».

FAUSTO IBBA

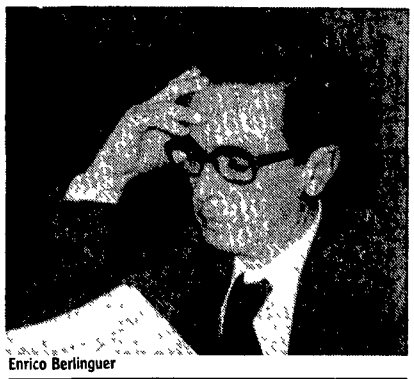
ROMA. La sala del Cenacolo di Montecitorio è già gremita di pubblico. Ma si deve attendere una diecina di minuti prima che si incominci. I giornalisti hanno contagiato i fotografi che si accaniscono con i flash su Andreotti e Natta sorridenti l'uno affianco all'altro al tavolo della presidenza. È un segno del momento politico. Le orecchie sono tese per ogni parola che possono scambiarsi comunisti e democristiani. Molti si chiedono che cosa si celi dietro il confronto sui temi istituzionali Quanti spunti o pretesti può offrire la rivisitazione degli anni che vanno dal 1972 al 1984? Indubbiamente molti. Ma il dibattito dimostrerà che in questo faccia a faccia tra Natta e Andreotti non c'è nulla di strumentale. L'analisi è distaccata Certo, l'esperienza della solidarietà nazionale è considerata fuori della demonizzazione degli schemi correnti. Natta osserva che «non è riuscita». Ma forse delude chi attendeva segnali diversi, aggiungendo che, a suo parere, il Pci avrebbe dovuto «cambiare orientamento e prospettiva politica» prima di quanto non sia avvenuto «Lo abbiamo fatto – dice – con un certo ritardo». Anche se aggiunge che «una linea politica, se è seria, non può essere la semplice enunciazione di un partito», deve trovare riscontro in una maturazione oggettiva. Quindi nessuna nostalgia. Per le attese dei più maliziosi resta solo il fatto che, a quanto pare, il ministro degli Esteri avrebbe dovuto trovarsi ieri a Milano per presentare un libro postumo di Pietro Nenni. Tra i due impegni ha scelto questo romano

Il giudizio di Andreotti sulla politica di Berlinguer e del Pci è stato espresso senza complessi verso chi sente «odor di manovre». Tre punti gli sono sembrati essenziali nelle scelte del periodo berlingueriano La «svolta» nella collocazione internazionale, il rapporto con i cattolici e la Chiesa, la fermezza nella lotta al terrorismo Andreotti ha ricordato il discorso «netto e coraggiosissimo» tenuto al congresso del Pcus a Mosca, che «interruppe una tradizione di panegirici al partito-guida» Un discorso che nel '72 indusse a chiedere un incontro con Berlinguer «un delegato sovietico allora sconosciuto giunto a Torino per il Festival dell'Unità· Mikhail Gorbaciov...». E le scelte internazionali, anche secondo Peter Nicols del «Times», sono quelle che fanno entrare Berlinguer nella storia europea

Ma chi ebbe nel 1976 l'idea di inaugurare la «stagione della non fiducia», con il cosiddetto «governo delle astensioni» guidato da Andreotti? Nel libro si sostiene che essa fu concepita dal Pci, quasi un segno del «minimalismo» comunista dopo lo straordinario successo elettorale di allora Il ministro degli Esteri ha sfiorato l'argomento, dicendo che è difficile stabilire la paternità, ma «forse ci fu una cooperativa di padri, in quello slalom di carattere politico». Andreotti ha negato che il compromesso storico fosse concepito «come una specie di duopolio per mettere fuori campo gli altri». Berlinguer lo concepiva come un processo che «coinvolgeva tutte le componenti democratiche, purché su una linea di progresso». E il suo grande merito è quello di «aver fatto fare dei decisivi passi in avanti alla convivenza politica». Ma non è forse vero che Berlinguer, come si dice nel libro, amava chiamare Andreotti la «volpe»? Il ministro ha voluto dire che «non c'è peggior cosa che essere considerati furbi», sostenendo che questo gli complicò la vita anche ai tempi della solidarietà nazionale. Tuttavia, non si è risparmiato una battuta su Craxi, il quale di recente ha detto che anche le volpi finiscono in pellicceria. «Essendo stato sfrattato dal vecchio studio, sono finito in una ex pelliceria, ma diversa da quella configurata da altri».

A Paolo Flores d'Arcais, che aveva definito la vittoria comunista del '76 una «chance dissipata», Natta ha replicato ricordando la complessa situazione di allora. Se era vero, come disse Moro, che ormai gli sviluppi del paese non erano solo nelle mani della Dc, era altrettanto vero che non erano solo nelle mani del Pci. Per motivi interni ed internazionali «Né la Dc, né gli altri partiti erano disposti a fare un governo con i comunisti». Furono certo compiuti errori di «verticismo» Ma piuttosto si tardò a cambiare prospettiva politica e il Pci per questo pagò un prezzo Ciò non significa, comunque, che Berlinguer ebbe una forte visione strategica e una ingenuità tattica, che cioè sapesse stare più "in su lione che in su la golpe"», cioè dominare meglio i leoni delle volpi, ha detto Natta volgendo lo sguardo al suo interlocutore. Il segretario del Pci ha tra l'altro negato che si possa parlare di una netta cesura tra un Berlinguer degli anni 70 e uno degli anni 80 «dominato dal rigorismo o addirittura da un irrigidimento settario».

C'è piuttosto un crescente impegno su nuove tematiche, come ad esempio quella femminile. «La strategia – dice Natta – risale a Togliatti. Il modo di sentire la politica, però, via via, viene ricondotto a Gramsci».


Enrico Berlinguer

Il «pacchetto» Alto Adige
La Svp prende tempo e spedisce al ministro una controproposta

BOLZANO La Svp rinvia ancora la risposta definitiva al governo sulle più recenti proposte per definire il quadro autonomistico dell'Alto Adige. In una riunione di oltre sette ore del suo massimo organismo elettivo, il Parteiansschuss il partito di Magnago ha affrontato il problema dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia. Il ministro per gli Affari regionali, Aristide Gunnella, aveva formulato una sua ipotesi che mitigava il rigido monolinguismo voluto dalla Svp· l'imputato o il fermato dovrebbero dichiarare la lingua nella quale desiderano che si svolgano interrogatori e processo, e inoltre gli avvocati italiani potrebbero parlare nella loro lingua anche nel processo tedesco.

La Svp risponderà alle proposte con un suo controdocumento che cercherà probabilmente di difendere quanto più possibile il monolinguismo. La prossima settimana la Svp si riunirà nuovamente per discutere le norme che regolano l'iscrizione dei bambini in scuole con lingua di insegnamento diversa da quella materna.

È dunque probabile un supplemento di trattativa, come del resto il leader della Svp, Silvius Magnago, aveva fatto intendere da qualche mese ridimensionando l'entusiasmo del ministro Gunnella che si diceva certo di poter chiudere la vertenza altoatesina entro la fine del 1987.

In una sua dichiarazione il responsabile del Pci per le minoranze nazionali, Anselmo Gouthier, afferma che «il testo di una norma è certo molto importante, ma è una mistificazione dire che rappresenti tutto, perché, se si è in buona fede, anche per l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia la questione va vista non solo in astratto, ma nel contesto della realtà sociale e linguistica dell'Alto Adige». □ X.Z.